

Collana

I Ricostruttori

n. 1

GIAN VITTORIO CAPPELLETTO S.J.

I PASSI
DELLA PREGHIERA

Appendice
Consigli personali
per la vita interiore
di Anonimo Inglese

Introduzione di
P. ANTONIO GENTILI

Edizioni Appunti di Viaggio
Roma

Proprietà riservata
© 2020 Appunti di Viaggio srl
00146 Roma - Via Eugenio Barsanti, 24
ISBN 978-88-87164-95-4

I edizione, giugno 2020

Consigli personali per la vita interiore (in Appendice), di Anonimo, è stato tradotto dall'inglese da Ornella Ferrero, e rivisto da p. Eugenio Costa S.J.

Per informazioni sulle
[Edizioni] “Appunti di Viaggio” e “La parola”
potete rivolgervi alla

Libreria Appunti di Viaggio
00146 Roma, Via Eugenio Barsanti, 24
Tel. 06.47.82.50.30

E-mail: laparola@appuntidiviaggio.it
Sito web: www.appuntidiviaggio.it
www.facebook.com/edizioniappuntidiviaggio

INTRODUZIONE

«Il 2020 corrisponde alla Terra.
Secondo gli astri
sarà l'anno dell'interiorità,
un lungo percorso
alla ricerca del sé/SÉ»
(***)

La domanda rivolta a Gesù: «Signore, insegnaci a pregare» (Lc 11,1) riecheggia inalterata nel cuore dei credenti – ma probabilmente non solo in loro! –; domanda che non cessiamo di rivolgere a educatori e pastori. Definire questi ultimi “maestri di preghiera”, potrebbe risuonare enfatico se non presuntuoso, eppure costituisce un richiamo fatto proprio dalle più autorevoli guide spirituali che sono i supremi pastori della Chiesa cattolica. Giovanni Paolo II, ad esempio, scriveva, all’indirizzo dei sacerdoti: «Un aspetto non certo secondario della missione del sacerdote è quello di essere *educatore di preghiera*. ... Una necessaria pedagogia alla preghiera è l’educazione al senso umano profondo e al valore religioso del *silenzio*, quale atmosfera spirituale indispensabile per percepire la presenza di Dio e per lasciarsene conquistare», *Pastores dabo vobis* (25.3.1992), n. 47.

Non diversamente Benedetto XVI: «Siate sempre uomini di preghiera, per essere anche *maestri di preghiera*», *Ai religiosi* (3.10.2010).

È un indubbio segno dei tempi la presenza di non pochi “maestri” che, in questi ultimi decenni, si sono industriati e si industriano a educare nell’arte della preghiera, soprattutto di una preghiera che punti sulla profondità e quindi sia impregnata di silenzio contemplativo e mistico, dove “mistico” indica l’unica modalità per percepire il “mistero”. Dire “profondità”, poi, significa ricentratura nel sacrario interiore: frequentazione e terapia dell’anima a un tempo; dire “contemplazione” conduce all’esperienza “mistica” del divino.

In riferimento a quest’insieme di aspetti, sempre tra i segni dei tempi, vanno registrati gli apporti delle grandi tradizioni meditative del vicino e lontano Oriente, tradizioni che, se non sono germinate in seno al cristianesimo, non mancano però di costituire un apporto di grande valore. Già il Vaticano II invitava la Chiesa, per l’appunto “cattolica”, a «scoprire con letizia e rispetto – *laete et reverenter* – i semi del Verbo che in [queste tradizioni] si nascondono» (*Ad Gentes*, 11/1112).

Si può dire l’indomani del Concilio Vaticano II (1962-1965), l’allora professor Joseph Ratzinger scriveva, in un’opera che ha conosciuto e conosce una straordinaria diffusione a partire dal

1968: «Una cosa ormai è chiara, la *dimensione mistica* del concetto di Dio, che dalle religioni dell'Asia perviene a noi come appello, deve contraddistinguere anche il nostro pensiero e la nostra fede» (*Introduzione al cristianesimo*, Queriniana, Brescia 2018²³, pp. 165-166). Un simile convincimento è stato ripreso anche di recente: «La religione cristiana si impoverisce drammaticamente quando perde lo *sguardo mistico* sulla vita. E l'*Oriente* può reinsegnare questo movimento e aiutare a recuperare questa sensibilità di cui l'Europa ha estremo bisogno» (C. Giaccardi-M. Magatti, *La scommessa cattolica*, Il Mulino, Bologna 2019, pp. 165-166). Nell'ottica di una vera reciprocità, che scandisce ogni autentica esperienza umana, queste tradizioni provenienti da Paesi lontani, rilette, corrette e rivissute alla luce del Vangelo (cf *Ad Gentes*, 10/1109), acquistano un'ancora maggiore verità ed efficacia. Infatti non soltanto le creature, ma anche le culture raggiungono la loro verità quando sono irraggiate dal *Logos* divino, principio di vita e di salvezza.

In questo contesto non può non essere salutata con vera soddisfazione l'iniziativa, partita da un gruppo di laici, all'insegna di "rompere il silenzio sul silenzio", e quindi di "dare la parola al silenzio", come risposta a una duplice esigenza: uscire dall'"abisso della chiacchiera" che disuma-

nizza e riscoprire la condizione essenziale per quel “ritorno” in sé che spiana la via al ritorno a Dio, così da restituire più piena armonia ed efficacia all’incontro tra l’essere umano e l’Essere divino.¹

E con questo siamo arrivati alla presente pubblicazione e al suo autore; anzi, e vedremo perché, possiamo dire ai suoi autori. Il *primo testo* è costituito da una serie di lezioni su *Alcuni modi elementari e gradualmente della preghiera*, ed è dovuto a uno dei contemporanei “maestri di preghiera”, che si rapporta con i messaggi dell’Oriente, attento a evitare il duplice scoglio del rifiuto o del plagio, padre Gian Vittorio Cappelletto (1928-2009. Vedi *Scheda biografica*). Appartiene alla Compagnia di Gesù, a cui dobbiamo riconoscere il genio dell’inculturazione che l’ha caratterizzata fin dai suoi primordi. «È bello trovare un maestro di preghiera: uno che abbia fatto le esperienze più alte di questa vita...», sono le parole con cui il padre presentava, nel 1980, quell’esperienza² dalla quale sarebbe nato il Movimento dei “Ricostruttori nella preghiera”. Il loro intento

¹ Si veda: www.osservatoriosulsilenzio.it.

² G. V. Cappelletto, *Esperienza di incontro tra cristianesimo e tantrismo*, “Communio”, n. 52, luglio-agosto 1980.

consiste nel «farsi testimoni di una cristianità capace di venire incontro al bisogno di preghiera e ricerca interiore, spesso inconsapevole, dell'uomo contemporaneo. Attingendo alle risorse della tradizione cristiana, propongono un cammino di rientro in sé stessi, che consenta di raccogliere il proprio sguardo, disperso all'esterno e disorientato, e di introdurlo nel cuore: la meditazione profonda». «È un aspetto della mistica – sostiene padre Cappelletto –, cioè del misterioso modo di metterci in comunione col Tutto».

Le suddette lezioni sono ora offerte, dopo accurata e aggiornata revisione, a un più vasto pubblico. I lettori potranno quindi passare in rassegna le diverse modalità della preghiera, dalla vocale a quella mentale e a quella contemplativa, con un richiamo alla *Lectio divina*. Si familiarizzeranno con il linguaggio ignaziano relativo alle “tre potenze dell'anima” e all’“applicazione dei sensi” e approderanno a quella “contemplatio ad amorem” che costituisce il vertice dell'*esercizio spirituale*. Ampio spazio, infine, viene dato alla tradizione esicasta, ossia alla “preghiera del cuore” del cristianesimo greco-slavo. Lo scopo di quest'insieme di approcci è riassunto e ripreso nei termini di san Giovanni della Croce, quando parla dell'«anima [che] si accorge di non poter più meditare e discorrere con le “potenze” – intelletto, volontà e memoria,

ossia il richiamo al proprio vissuto –, e piuttosto trova soddisfazione a starsene sola, con *attenzione amorosa* in Dio» (*Salita*, II, 13).³

Siamo così giunti al *secondo autore*, poiché padre Cappelletto cede la parola a uno degli antichi maestri di preghiera interiore. Quello che qui ci è offerto, costituisce l'esito obbligato di un'autentica esperienza di orazione, ossia la dimensione "mistica". Con questo termine, che può sembrare pretenzioso, si intende l'esperienza del divino al di là di ogni aspetto discorsivo e immaginativo. Un'esperienza che, come si vedrà, comporta il "nudo intento" dell'orante, una spogliazione interiore («dovrai spogliarti, svestirti, denudarti...»), così da rendere il proprio essere del tutto trasparente all'Essere divino! A simili altezze ci provoca un certosino inglese vissuto nel sec. XIV, «più equilibrato, più prudente e ortodosso del brillante Meister Eckhart» (Thomas Merton), suo immediato precursore. L'opera, anonima, caduta nell'oblio dopo una straordinaria diffusione iniziale, venne riportata alla ribalta negli anni Settanta del secolo scorso e abbraccia, con la *Nube della non-conoscenza*, una serie di altri

³ Questo è l'approdo della preghiera, come ribadisce il *Catechismo della Chiesa cattolica*: «L'orazione è silenzio... o "silenzioso amore"» (n. 2717).

scritti minori tra cui primeggia quello dal titolo già di per sé significativo: *The book of priue counseling* (*Il Libro del consiglio privato*). L'Anonimo autore, infatti, giunto a questo punto delle sue opere, intende affrontare le supreme tappe dell'esperienza mistico-contemplativa.

Quest'operetta, già annunciata ne *La Nube* (cap. 74), ne costituisce l'approfondimento e il completamento. Non solo il discepolo, ma anche l'Autore si è fatto più maturo. Il ritmo della sua prosa è più pacato, più sobrio, meno vivace. Si tratta di esprimere l'inesprimibile: come giungere a una preghiera pura, nell'esperienza che Dio è il nostro essere e che quindi «nel nobile e amoroso nulla di sé e nell'alto e santo tutto di Dio» (cap. 6) si raggiunge la vetta della preghiera contemplativa e dell'unione mistica.

Il perché del titolo originale ci è dato nel prologo. L'Anonimo scrive in particolare per il suo giovane discepolo, ed è a lui che intende rivolgere i suoi consigli. La prima parte (capp. 1-7)⁴ si

⁴ Padre Capelletto offriva ai membri del Movimento Ricostruttori un testo per la sola riflessione personale, che è compendiato e distribuito in capitoli con numerazione diversa rispetto all'edizione critica a cura di P. Hodgson (Oxford 1973; 1978), cui si attiene l'edizione italiana integrale degli scritti, pubblicata, a cura di A. Gentili, da Ancora, Milano 1981; 1997⁶ (nuova edizione che aggiunge una "Premessa" di aggiornamento).

ispira a Dionigi l'Areopagita, riprendendo concetti ed espressioni dal *De divinis nominibus*. Si deve passare dalla considerazione di quello che siamo, alla semplice e nuda consapevolezza che siamo. Questo ci permette di cogliere in Dio l'essere del nostro essere e di trasformare la preghiera in un'incessante offerta di sé stessi al Signore: «Quel che sono, o Signore, io te lo offro, perché tu non sei altro da me» (cap. 1).

Offrendo a lui il nostro essere, Dio lo guarisce, come un balsamo risana le ferite del corpo (cap. 2); ma tale offerta va compiuta «in purezza di spirito» e quindi con un animo ormai affrancato da ogni esigenza discorsivo-immaginativa e tutto infiammato di ardente amore verso Dio e verso il prossimo (capp. 3-4).

Il carattere unificante e pacificante della contemplazione è esposto attraverso una lettura spirituale del libro biblico dei *Proverbi* 3 (cap. 5). La dialettica tutto-nulla, tipica dell'esperienza contemplativa, viene approfondita con un altro riferimento alle Scritture: la nascita di Beniamino (contemplazione) da Rachele che muore partorendolo (ragione) (cap. 6). Si raggiunge in tal modo la perfezione che «non è altro che l'unità realizzata tra Dio e l'anima in carità perfetta» (cap. 7). A tale concetto dell'amore e al suo assoluto primato si ispirano tutte le opere dell'Anonimo (cap. 7).

Nella seconda parte (capp. 8-11), l'Autore compie un ulteriore passo in avanti: si tratta di andare oltre la nuda consapevolezza del proprio essere, per immergersi esclusivamente nell'essere di Dio (cap. 8). La strada che conduce a questa vetta suprema è Cristo. Egli è la porta e il portiere. Porta, per via della sua umanità, portiere, per via della sua divinità. Occorre quindi partire dalla considerazione dell'umanità del Signore, per poi elevarsi alla contemplazione della divinità (cap. 9).

Nella triplice testimonianza delle Scritture, del padre spirituale e della propria coscienza, si potrà comprendere qual è la propria vocazione, se cioè si è chiamati semplicemente alla salvezza o anche alla perfezione del lavoro contemplativo (cap. 10). In aggiunta, vengono dati dei segni, uno interiore e l'altro esteriore, attraverso i quali discernere la propria attitudine di fronte al «lavoro di grazia più speciale» di cui parla il testo (cap. 11).

Infine, è affrontato l'argomento delle desolazioni e delle consolazioni nell'esperienza contemplativa. L'anima purificata giunge così all'amore «casto e perfetto»: «Ora hai una visione simultanea di Dio e del tuo amore – scrive – e riesci a percepire lui direttamente, così com'è in sé stesso, unendoti spiritualmente al suo amore nel punto più eccelso del tuo spirito; ma tutto ciò avviene nell'oscurità, come si conviene quaggiù, e a condizione che ti sia spogliato del tuo io fino

alla nudità completa e che ti sia rivestito di Dio solo» (cap. 12).

Nell'ultimo capitolo sono ripresi concetti già esposti: passare dalla considerazione dell'umanità a quella della divinità di Cristo, «offrendo in continuazione a Dio il tuo essere come l'offerta più preziosa che tu possa presentargli» (cap. 13). In questa «esperienza d'amore» c'è il perfetto riposo.

Non resta che augurare a lettori e lettrici, più propriamente sinceri “praticanti”, che si avvalgano di queste pagine nell'intento di coltivare il «talento più prezioso», che è «il nostro spirito» (Antonio M. Zaccaria). E se l'approdo “mistico” sembrasse fuori della loro portata, non dimentichino quanto ormai è sulla bocca di tutti, che cioè «il cristiano del XXI secolo – è quello in cui viviamo! – o sarà un mistico, cioè una persona che ha “sperimentato” qualcosa, o non sarà neppure cristiano» (Karl Rahner), cui fa eco Raimon Panikkar: «Solo il mistico sopravviverà».

Antonio Gentili